

IRAQ 1991: L'INSURREZIONE “SCONOSCIUTA”

L'opuscolo che qui proponiamo riunisce alcuni volantini, dichiarazioni e articoli sull'insurrezione proletaria che scoppiò in Iraq al termine del conflitto del 1991. Insurrezione “sconosciuta” perché ancora oggi i media occidentali e borghesi descrivono quegli eventi come un'insurrezione dai caratteri nazionalistici e religiosi, mentre ne celano i suoi caratteri proletari, le cui manifestazioni più evidenti furono le formazioni di “shora” (comitati operai) in tutte le principali città della rivolta. Questi documenti, che la Giovane Talpa rende disponibili per la prima volta in lingua italiana, hanno un particolare valore perché mettono chiaramente in luce alcuni retroscena e caratteri peculiari della Guerra nel Golfo versione 2003 e tracciano dei bilanci fondamentali per le lotte e le prospettive della nostra classe. Riassumiamo questi elementi nel modo più sintetico possibile:

a) Gran parte degli osservatori e commentatori della guerra in Iraq (2003) si sono stupiti del fatto che gran parte della popolazione irachena non ha mostrato particolare entusiasmo di fronte all'invasione angloamericana e che addirittura parte di essa abbia partecipato alla resistenza almeno nei primi giorni del conflitto. I generali inglesi hanno spiegato che la diffidenza della popolazione era dovuta al mancato sostegno dell'allora coalizione internazionale alle rivolte che si svilupparono a Bashrah nel sud ma soprattutto a Mousul, Sulaimaniyya e Kirkuk, a nord. In realtà, nel 1991 avvenne qualcosa di ben più macabro: come nel 1871 i prussiani avevano lasciato il compito di reprimere i comunardi di Parigi alle truppe di Thiers, qui la coalizione angloamericana strinse un vero patto con il regime di Saddam Hussein: lasciò intatta la Guardia Repubblicana perché mettesse fine all'insurrezione proletaria e Saddam, in cambio della salvezza del suo regime, macellò i proletari che erano insorti salvaguardando, ben s'intende, i capi-clan sciiti e i nazionalisti kurdi.

Naturalmente nella decisione di Bush senior di non marciare su Baghdad influirono altri fattori che riguardavano gli allora rapporti di forza tra le potenze capitaliste e l'equilibrio mediorientale, ma l'insurrezione proletaria irachena rappresentò una preoccupazione seria per la Casa Bianca e fu uno dei motivi della mancata occupazione del Paese, dodici anni fa.

b) i nazionalisti kurdi che durante il recente conflitto hanno fatto da scout e portaborse all'esercito americano, già nel 1991 svolsero un ruolo nefasto. I testi che qui proponiamo, lo documentano assai chiaramente. Essi si accordarono di fatto con il regime ba'athista per far rifluire e spegnere l'insurrezione, salvando dove era possibile l'apparato statale. Come già nella guerre in Jugoslavia e in Kosovo, come ancora i kurdi oggi, vediamo tutta la miseria di cui è capace il nazionalismo democratico-borghese dell'epoca imperialista. La borghesia kurda non essendo in grado di giungere con le proprie forze alla formazione di uno Stato nazionale indipendente si accontenta di mettersi al servizio del benevolente e democratico imperialismo americano, per poi diventare borghesia intermediaria e parassitaria nello sfruttamento del petrolio iracheno e, ovviamente, della forza-lavoro indigena. La maledizione di Rosa Luxemburg contro tutti i nazionalismi, piccoli o grandi che essi siano, non potrebbe risuonare oggi più potente. Già possiamo intravedere come la borghesia parassitaria palestinese (arafatiana o post-arafatiana) sarà pronta ad abbandonare la rivolta proletaria dell'Intifada in cambio di un paio di strisce di territorio e il dominio su una forza-lavoro da far sfruttare nelle città “palestinesi”, israeliane e arabe.

c) In quelle “giornate che valgono anni”, come a San Pietroburgo nel 1905 e nel 1917, come a Berlino nel 1918, come a Barcellona nel 1936, come a Budapest nel 1956, i proletari iracheni formarono i loro comitati, le loro shora, per organizzare la lotta. È straordinario come, quasi ogni volta la classe proletaria si sia presentata sulla scena della storia abbia teso a formare spontaneamente le proprie “istituzioni”, le proprie forme di organizzazioni autonome e contrapposte all'ordine borghese. È straordinario come, queste strutture non abbiano altra alternativa, altra strada che la distruzione dello Stato, delle sue istituzioni, delle sue caserme, delle sue prigioni, dei suoi tribunali, “prefigurando” così nella “negazione” del sistema borghese, la futura società senza classi.

All'interno di quel movimento ci furono ovviamente delle debolezze: l'incapacità di rompere definitivamente con i nazionalisti kurdi, la mancanza di un'avanguardia autorevole che si ponesse il compito di rendere inoperanti le

istituzioni centrali del sistema capitalistico, che spezzasse definitivamente quella situazione di dualità di poteri (o di vuoto di poteri) che si venne a creare perlomeno a Sulaimaniyya, a vantaggio dei consigli. Benché la discussione tra rivoluzionari sulle forme, i metodi dell'organizzazione rivoluzionaria possano, e anzi debbano, continuare, risulta evidente che i gruppi di internazionalisti che pur operavano con coraggio all'interno di quella situazione, non possedevano quel grado di centralizzazione organizzativa necessaria a far sì che l'insurrezione realizzasse i compiti fondamentali di quella prima fase di lotta.

Ovviamente la vittoria di un'insurrezione proletaria in una zona relativamente lontana dalle grandi metropoli imperialiste avrebbe poi rischiato fatalmente di tralignare, di essere sconfitta o di capitolare. Tuttavia quei proletari non stavano pensando alla "vittoria decisiva", al "posto in prima fila nello spettacolo della rivoluzione", sapevano che erano chiamati a battersi perché non c'era via d'uscita, perché sapevano che ciò che facevano era ciò che andava fatto.

"La maggioranza dei membri dei comitati pensavano anche loro che non avremmo trionfato, ma che in ogni caso si trattava di un importante passo in avanti nella lotta e per l'autonomia del proletariato" ricorda uno dei partecipanti all'insurrezione. Che splendido esempio di spirito rivoluzionario, di coscienza di classe!

Oggi, anno 2003, l'ordine regna a Baghdad, come regna in tutto questo miserabile mondo retto dalle leggi del capitale. Ma lo sappiamo, la rivoluzione "di nuovo si rizzerà in alto con fracasso" e a vostro terrore annuncerà con clangore di trombe

io ero, io sono, io sarò!

I dieci giorni che sconvolsero l'Iraq

Informazioni dall'interno di una rivolta¹

La guerra del Golfo non è finita con la vittoria militare degli americani e dei suoi alleati. È terminata con la diserzione di massa di migliaia di soldati iracheni. Era così schiacciante il rifiuto di combattere per lo Stato iracheno, che al contrario di tutte le previsioni, non un solo soldato alleato venne ucciso dal fuoco nemico nell'offensiva finale di terra per riconquistare il Kuwait. Una diserzione di queste dimensioni è probabilmente senza precedenti nella moderna storia militare.

Ma queste truppe insubordinate non fuggivano semplicemente. Al loro ritorno a casa molti di essi rivoltarono i loro fucili contro lo Stato iracheno, facendo esplodere una sollevazione simultanea sia nel sud dell'Iraq sia nel Kurdistan, a nord. Solo la regione centrale dell'Iraq, intorno a Baghdad, rimase strettamente nelle mani dello Stato nelle settimane che seguirono la fine della guerra.

Sin dall'inizio i media occidentali hanno grossolanamente rappresentato in modo distorto queste insurrezioni. L'insurrezione a sud, che aveva come capitale Basrah, fu descritta come una rivolta musulmana sciita. Mentre l'insurrezione nel nord fu riportata come un'insurrezione esclusivamente nazionalista kurda che chiedeva poco di più che la formazione una regione autonoma all'interno dell'Iraq.

La verità è che le insurrezioni sia del nord sia del sud del Paese erano insurrezioni proletarie.

Basrah è una delle zone più laiche del Medio Oriente. Quasi nessuno in questa città frequenta le moschee. Le tradizioni radicali di quell'area non sono quelle del fondamentalismo islamico ma piuttosto quelle del nazionalismo arabo e dello stalinismo. Il Partito Comunista Iracheno è la sola forza borghese con una qualche influenza significativa nella regione.

Le città di Basrah, Nasriah e Hilah sono da sempre conosciute come zona del Partito Comunista e hanno una lunga storia di aperta ribellione sia contro la religione sia contro lo Stato. La classe operaia irachena è sempre stata una delle più coriacee in una regione esplosiva.

Nel nord c'è scarsa simpatia per i partiti nazionalisti – il PDK e l'UPK² – e i loro *peshmarga* (guerriglieri), dovuta ai ripetuti fallimenti e ai loro compromessi con lo Stato iracheno. Ciò è particolarmente vero nella zona di Sulaimaniyya. Gli abitanti di questa zona sono particolarmente ostili ai nazionalisti sin dal massacro di Halabja³. Dopo l'attacco chimico da parte dell'aviazione irachena contro i disertori e i civili di Halabja nel 1988, i guerriglieri nazionalisti kurdi inizialmente impedirono alla gente di emigrare e poi passarono a saccheggiare e stuprare tutti coloro che erano sopravvissuti al massacro. Così molti abitanti dei villaggi da allora si rifiutarono di approvvigionare o dare nascondiglio ai guerriglieri nazionalisti kurdi. Come a sud, è più popolare il Partito Comunista e i suoi *peshmarga*.

La rivolta del nord non fu nazionalista. Nelle prime fasi i funzionari del partito ba'athista e della polizia segreta furono eseguiti, gli schedari della polizia furono distrutti e le prigioni assaltate. La gente era apertamente ostile alle politiche dei nazionalisti kurdi. A Sulaimaniyya ai guerriglieri nazionalisti fu vietato l'accesso in città e al leader esiliato dell'Unione Patriottica del Kurdistan (UPK) Jalal Talabani, gli fu impedito di tornare nella sua città natale. Quando il dirigente del Partito Democratico Kurdo (PDK), Massoud Barzani, si recò a Chamchamal, vicino a Sulaimaniyya, fu attaccato e due sue guardie del corpo furono uccise. Quando i nazionalisti lanciarono lo slogan: "È tempo di uccidere i ba'athisti!" la gente di Sulaimaniyya parafasò: "È ora tempo per i nazionalisti di saccheggiare i porci", volendo far intendere che i nazionalisti erano solo interessati a saccheggiare.

Un gruppo rivoluzionario, "Prospettiva Comunista", giocò un ruolo centrale nell'insurrezione. Nel suo giornale "Proletariat", esso invocò la formazione di consigli operai. Tutto ciò provocò rabbia e paura tra i nazionalisti, così come nel Partito Comunista e tra i suoi gruppi scissionisti.

Di fronte a queste insurrezioni proletarie, le varie frazioni borghesi della regione dovettero sospendere le loro ostilità ed unirsi per sopprimere gli insorti. Era risaputo che l'occidente, guidato dagli USA, aveva per un lungo periodo sostenuto il regime brutale di Saddam Hussein. Lo sostennero nella guerra contro l'Iran.

Sostenendo Saddam, la classe dominante occidentale riconobbe anche che il Partito Ba'ath, partito fascista con base di massa, era la sola forza in Iraq sufficientemente capace e crudele per reprimere il proletariato che produceva petrolio.

Comunque, la strategia fondamentale di Saddam per mantenere la pace sociale in Iraq fu una tendenza alla guerra permanente e alla militarizzazione della società. Ma una strategia del genere poteva condurre solo a una più profonda crisi economica e all'intensificazione degli antagonismi di classe. Nella primavera del 1990 questa contraddizione divenne evidente. L'economia era rovinata da otto anni di guerra con l'Iran. La produzione di petrolio, la risorsa principale di valuta forte, si era ridimensionata, e allo stesso tempo i prezzi del greggio erano, in quel periodo, relativamente bassi. Saddam pensò di risolvere questa *impasse* con il balzo audace dell'annessione del Kuwait e dei suoi ricchi campi petroliferi.

Ciò diede all'America l'opportunità di riaffermare la sua egemonia politica, non solo in Medio Oriente ma anche a livello mondiale. Con la speranza di esorcizzare lo spettro del Vietnam, il regime di Bush, si gettò in una guerra globale. L'amministrazione Bush sperava di ottenere una vittoria rapida e decisiva che avrebbe sfrattato l'Iraq dal Kuwait ma allo stesso tempo avrebbe lasciato il regime iracheno intatto. Comunque per mobilitare il suo fronte interno Bush doveva paragonare Saddam a Hitler e così fu costretto sempre di più a sostenere pubblicamente di voler rovesciare il leader iracheno.

In questo quadro il governo americano ora cercava di imporre una sconfitta militare che avrebbe obbligato il partito ba'athista a sostituire Saddam con qualcun altro. Ed effettivamente l'amministrazione Bush invitò apertamente i circoli dirigenti in Iraq a sostituire Saddam Hussein con un accenno di guerra di terra nel mese di marzo. Tuttavia le diserzioni di massa dei coscritti iracheni e la conseguente insurrezione in Iraq defraudò il governo americano di tale comoda vittoria. Esso invece si trovò di fronte alla prospettiva di un'insurrezione che si trasformava in una rivoluzione proletaria su larga scala, con tutte le temibili conseguenze che avrebbe avuto per l'accumulazione di capitale nel Medio Oriente.

L'ultima cosa che il governo americano voleva, era quella di essere trascinato di una occupazione militare prolungata dell'Iraq per sopprimere delle insurrezioni. Era molto più facile sostenere lo Stato che già esisteva. E così non ci fu più tempo per insistere per la rimozione di Saddam Hussein.

I dirigenti iracheni avrebbero potuto non essere in grado di affrontare lo scompiglio che ne sarebbe sorto. Così, quasi d'un tratto, l'ostilità di Bush per il macellaio di Baghdad si dissolse. I due macellai rivali diventarono soci.

Il loro primo obiettivo fu quello di schiacciare la rivolta del sud che si stava ingrossando di enormi colonne di disertori che rifluivano dal nord del Kuwait. Anche se i coscritti che fuggivano dal Kuwait non rappresentavano alcuna minaccia militare per le truppe alleate, la guerra fu prolungata quel tanto perché la Royal Air Force (RAF) e la United States Air Force (USAF) potessero bombardare a tappeto la strada che portava a Basrah. Questo massacro a sangue freddo non aveva altro scopo che quello di proteggere il regime di Saddam.

Dopo questo massacro le forze di terra alleate, che avevano "ripulito" le zone circostanti la frontiera del Kuwait, si fermarono fuori Basrah e lasciarono agire liberamente la Guardia Repubblicana – le truppe scelte leali al regime iracheno – nella repressione degli insorti. Tutti i propositi di infliggere una sconfitta decisiva alla Guardia Repubblicana o di procedere verso Baghdad per rovesciare Saddam, furono rapidamente dimenticati. Durante i negoziati per il cessate il fuoco le forze alleate insistettero perché gli aerei iracheni non potessero decollare, ma l'uso degli elicotteri, vitale per le azioni antinsurrezionali, fu permesso a "scopi amministrativi". Questa "concessione" prova che le insurrezioni a sud erano state sedate e che l'attenzione dello Stato iracheno ora, era ora rivolta contro l'avanzante insurrezione a nord.

L'insurrezione nella regione di Basrah fu schiacciata quasi subito, ma l'insurrezione del nord ebbe maggior tempo per diffondersi. Essa ebbe inizio a Raniah e si allargò a Sulaimaniyya e Kut, e al suo apice, rischiò di diffondersi oltre il Kurdistan, in direzione della capitale. Lo scopo originario dell'insurrezione fu sintetizzato nella parola d'ordine: "Celebreremo il nuovo anno con gli arabi a Baghdad!" La sconfitta di questa ribellione fu garantita non solo grazie alla complicità dalle potenze occidentali con lo Stato iracheno, ma anche dai nazionalisti kurdi.

Come tutti i movimenti nazionalisti, i kurdi difendono gli interessi delle classi proprietarie contro la classe operaia. Molti dei leaders kurdi provengono da ricche famiglie. Per esempio, Talabani, proviene da una dinastia che originariamente costruì in *joint-venture* con gli inglesi degli hotel di lusso in Gran Bretagna. Il PDK fu fondato da ricchi esiliati che erano scappati dal Kurdistan durante l'insurrezione della classe operaia del 1958 quando centinaia di proprietari terrieri e capitalisti furono impiccati. Costoro in seguito a questi incresciosi avvenimenti organizzarono delle riunioni di borghesi esiliati a Razaeia, Iran, in cui vennero fondati degli squadroni della morte per uccidere i militanti operai nel Kurdistan iracheno. Più tardi si distinsero per le loro esecuzioni razziste di arabi. Durante la guerra Iran-Iraq ben pochi disertori si unirono ai nazionalisti e all'UPK e gli fu garantita l'amnistia dello Stato iracheno in cambio della repressione dei disertori.

Questi kurdi nazionalisti, come la borghesia internazionale, riconoscono la necessità di uno Stato iracheno forte, al fine di garantire l'accumulazione del capitale contro una classe operaia militante. Tanto è vero, infatti, che essi chiedevano solamente che all'Iraq kurdo fosse riconosciuto lo status di regione autonoma all'interno dello Stato centrale.

Nell'insurrezione essi fecero del loro meglio per difendere lo Stato iracheno. Essi intervennero attivamente per impedire la distruzione dei documenti della polizia e delle proprietà dello Stato, incluse le basi militari. I nazionalisti impedirono ai disertori arabi di unirsi all'insurrezione "kurda", disarmandoli e spedendoli poi a Baghdad per essere arrestati. Fecero tutto ciò che era nelle loro possibilità per impedire che l'insurrezione si allargasse oltre i "confini" kurdi, che era poi l'unica condizione per assicurarne il successo. Quando lo Stato iracheno cominciò a concentrare la propria attenzione sull'insurrezione kurda, la radio dei nazionalisti kurdi non incoraggiò (o non coordinò) la resistenza, ma invece esagerò la minaccia rappresentata dalle truppe irachene demoralizzate ancora leali al governo e invitò il popolo a fuggire sulle montagne. Cosa che poi naturalmente avvenne.

Benché, come abbiamo visto, c'era parecchia ostilità verso i nazionalisti kurdi, essi furono in grado di guadagnare il controllo del territorio e fermare l'insurrezione in Kurdistan grazie alla loro organizzazione e alle loro più estese risorse materiali. Essendo stati per lungo tempo sostenuti dall'Occidente - il PDK dagli USA e l'UPK dalla Gran Bretagna - i partiti nazionalisti kurdi furono in grado di controllare l'approvvigionamento di cibo e l'informazione. Il controllo dell'approvvigionamento e dell'informazione risultarono decisivi dopo anni di privazioni, esacerbate dalla guerra, in cui la ricerca di cibo veniva prima di ogni altra cosa. Molti individui si impegnarono in primo luogo nel saccheggio di cibo piuttosto che nel sostegno dell'organizzazione rivoluzionaria e sviluppare l'insurrezione. Questa debolezza premesse alle organizzazioni nazionaliste di intervenire nel movimento con le loro risorse di viveri, così come con le loro stazioni radio.

La guerra del Golfo si concluse con il rifiuto della classe operaia irachena di combattere e con le successive insurrezioni. Ma tali azioni proletarie furono schiacciate dallo sforzo combinato di diverse forze borghesi nazionali ed internazionali. Ancora una volta il nazionalismo fu utilizzato come barriera contro l'insurrezione dei proletari. Anche se è importante sottolineare che la politica del Medio Oriente non è dominata dal fondamentalismo islamico e dal nazionalismo arabo, come viene spesso sostenuto dalla stampa borghese, ma rimane sul terreno di classe, deve essere anche detto che le immediate prospettive per lo sviluppo della lotta di classe in Iraq sono, per ora, tetre.

La guerra non è solo il prodotto della sconfitta della classe operaia irachena ma rivela anche lo stato della sconfitta della classe operaia americana, e in misura minore, di quella europea. Il movimento contro la guerra occidentale non si è mai trasformato in opposizione operaia alla guerra. Esso è rimasto dominato da un orientamento pacifista che si "opponesse" alla guerra in termini di interessi nazionali alternativi: "La pace è patriottica"⁴. Mentre si esprime l'orrore per l'olocausto provocato dagli Alleati, non si fa nulla per fermarli veramente, e ciò significherebbe inevitabilmente scontrarsi con lo Stato. Invece ci si concentra su inutili proteste simboliche che semplicemente alleviano il senso di impotenza di fronte alla macchina bellica dello Stato.

Dopo la sconfitta dell'insurrezione, il travisamento dei media occidentali è continuato. Il proletariato è stato rappresentato come una vittima sacrificale, che va aiutato con gesti caritatevoli, aiutato con spettacoli di pop star tipo "Live Aid". Mentre l'insurrezione è sconfitta, noi non possiamo permettere che tale sconfitta sia distorta restando in silenzio.

Il fallimento della classe operaia a riconoscere i propri interessi di classe come qualcosa di distinto dagli "interessi nazionali" e della necessità del sabotaggio degli sforzi bellici, approfondisce le divisioni all'interno della nostra classe internazionale lungo linee nazionali. I nostri governanti saranno ora molto più fiduciosi nel condurre guerre assassine senza opposizione; una fiducia che avevano perso ai tempi della guerra in Vietnam quando la classe operaia pose fine alla guerra con diserzioni, ribellioni, scioperi e rivolte.

Dichiarazione della shora dei consigli operai di Sulaimaniyya⁵

Operai, sfruttati, popolo rivoluzionario onorato, il brutale regime capitalista ba'athista ha per più di 22 anni continuato a schiacciare, distruggere e uccidere individui, gruppi e nostri figli, al fine di stabilizzare la loro losca autorità. In modo barbaro hanno attaccato la gente rivoluzionaria di questo paese.

Non è passato giorno senza che il regime arrestasse centinaia e migliaia di lavoratori, di sfruttati e di rivoluzionari, per poi farli scomparire. Esso ha attaccato e distrutto le zone del Paese più rivoluzionarie ed orgogliose che gli si opponevano. Sotto il regime in questa critica e disperata epoca di costante inedia, disoccupazione e prezzi stratosferici ha spinto la maggioranza della popolazione in questa sconsolata, infelice situazione.

I capitalisti, questa minoranza parassitaria, usa tutti i mezzi a propria disposizione per controllare le principali istituzioni e quant'altro mentre a noi, alla maggioranza, viene negato ogni diritto umano.

Questo sistema capitalista decadente con la sua scoperta e brutale dittatura, ci ha trasformati, noi operai e sfruttati, in carne da cannone per due guerre distruttive (Iran contro Iraq e contro gli USA-Alleanza in Kuwait).

Fino a oggi, noi e i nostri figli siamo stati mangiati pezzo per pezzo dagli avvoltoi del deserto. Molti di noi sono scomparsi o vivono in modo assai precario. L'odio della gente sempre oppressa – sempre sfruttata nelle grandi come nelle piccole città – ha distrutto [nelle scorse settimane] le istituzioni del regime basandosi solo sulle proprie forze. Sentivano che stavano per suonare le campane a morto per il regime che finora non è riuscito a ritornare in sella. È stata la realizzazione del potere degli oppressi stessi, di un potere indipendente, che conta solo su se stesso e che non è in nessun modo dipendente dalla forza dell'imperialismo e dei nazionalisti borghesi del Fronte Kurdo. In Kurdistan, il Fronte Kurdo ha cercato di controllare il potere popolare, e questi sono del resto gli intendimenti dell'imperialismo (in particolare quello americano) non solo qui in Iraq ma in tutto il mondo. Oggi come ieri si cerca di schiacciare l'insurrezione degli operai e degli sfruttati in ogni parte del mondo e sostituirla con dei governi e/o Stati capitalisti, che difendano i loro interessi. Guardate come è stato vergognosamente sconfitto l'esercito iracheno e come questa forza in rotta sia stata poi incoraggiata dagli imperialisti a schiacciare l'insurrezione. Gli imperialisti hanno abbandonato l'idea della distruzione del regime, hanno ancora una volta bisogno di questo esercito in rotta.

L'insurrezione non è potuta proseguire e noi siamo stati bloccati per "l'attitudine filosofica" della borghesia nazionalista che non muore dalla voglia di sostenere l'imperialismo ma anche dalla mancanza di un partito operaio comunista che rappresenti l'avanguardia di diversi settori del movimento operaio che è insorto (questo fu il maggiore elemento di debolezza del movimento operaio rivoluzionario nel momento dell'insurrezione). Il popolo kurdo è diventata la vittima: fuggendo a migliaia nel freddo, molti morirono di fame e per aver contratto malattie. Ma malgrado queste avversità (in questa fase la borghesia nazionalista negoziava con il regime) gli operai e gli sfruttati hanno proseguito la loro insurrezione e come non mai sono pronti a scontrarsi con le forze della paura e dell'inganno.

I borghesi nazionalisti dopo aver giustificato l'insubordinazione della gente del Kurdistan con il tradimento imperialista stanno ora negoziando con il regime cercando una soluzione al problema kurdo. Ma gli operai e gli sfruttati rivoluzionari che proseguono la loro insurrezione a Sulaimaniyya stanno dimostrando che non accetteranno mai le condizioni poste dai negoziati. A Hawler, il martedì prima del AED (una festività religiosa musulmana) gli operai e gli sfruttati hanno mostrato con le loro dimostrazioni di simpatia la loro solidarietà con la gente del sud e del resto dell'Iraq.

Non lasceremo che i colori della nostra lotta sbiadiscano! (...)

*Lunga vita all'insurrezione popolare operaia!
Abbasso il capitalismo, lunga vita al socialismo!*

IL COMITATO DEI LAVORATORI DELLE PICCOLE FABBRICHE DI
SULAIMANIYYA

23 giugno 1991

Per un bilancio dell'insurrezione irachena

Le shora in Iraq, come tutti i tipi di raggruppamento elementare del proletariato, sono una forma necessaria nel processo di centralizzazione della forza proletaria. Esse soffrono di tutte le contraddizioni che la nostra classe ha insite in sé, in quanto classe e come forza antagonista al capitale, quando è ancora dominata ideologicamente dalla borghesia. Prendiamo per esempio, la Russia sovietica. Nel 1905 come nel 1917, i soviet costituirono le strutture della lotta proletaria contribuendo all'insurrezione senza realizzare però, sia nel 1905 sia dodici anni dopo, le necessarie rotture sul terreno del socialismo democratico borghese e senza rendersi indipendenti dalle organizzazioni politiche che li dirigevano. Ciò determinò il fatto che, alla fine, essi furono completamente recuperati dalle organizzazioni democratiche e capitaliste dello Stato, sotto la sovranità del leninismo e del post-leninismo. Gli apologeti dei soviet si dimenticano sempre, come per magia, che il Congresso dei Soviet approvò e portò a compimento ogni nuova fase della politica di Stalin. La stessa cosa successe in Germania con i consigli operai tra il 1918 e il 1921. Essendo effettivamente emersi come strutture di lotta fuori e contro i sindacati, i consigli, finirono però per essere dominati dalla democrazia borghese, incarnata in diverse forze socialdemocratiche, e trasformati essi stessi in strutture per l'organizzazione dello Stato borghese contro il proletariato.

Anche in Iraq (proprio come in Iran tra il 1979 e il 1982) le Shoras, sorte dal fuoco della lotta, avevano enormi contraddizioni (...). Al contrario dei consiliaristi e dei sovietisti che fanno l'apologia delle Shoras, noi abbiamo tentato di comprendere le forze e le debolezze del proletariato, pur agendo apertamente per sostenere il polo rivoluzionario.

Come abbiamo visto dalle loro parole d'ordine e dalle loro bandiere, le Shoras concentravano le stesse forze e debolezze dei consigli, dei soviet e delle altre organizzazioni proletarie tipiche dei momenti insurrezionali. Accanto alle rivendicazioni democratiche, nazionaliste e anche apertamente conservatrici c'erano slogan che esprimevano la combattività, la forza e la determinazione di classe degli operai in lotta.

Le shora erano strutturate per la lotta e dentro la lotta. Tuttavia, ciò non significa che esse apparvero in forma spontanea, come affermano i consiliaristi e gli spontaneisti. La spontaneità come necessità storica, come nel caso dei soviet russi o dei consigli in altri paesi, si è sempre incarnata in esseri umani, uomini e donne, che organizzano queste strutture in maniera deliberata e cosciente. Come vedremo, l'apparire delle Shoras fu preceduta dalle "leghe" o dei comitati formati da una minoranza insurrezionalista organizzata per preparare l'insorgenza.

Mentre i proletari si preparavano, si armavano, nei vari distretti di Sulaimaniyya, un gruppo di militanti che si erano raggruppati in precedenza nella "Lega per un sollevamento insurrezionale" lanciarono un appello per la formazione di shora nelle periferie e nelle fabbriche. Un vero comitato insurrezionale fu così costituito, in modo da dare inizio all'insurrezione al momento prestabilito. Il comitato era composto da una serie di organizzazioni politiche già esistenti ma anche da militanti indipendenti. Fu pianificata un'insurrezione simultanea in 53 centri nevralgici della città (incroci chiave, edifici e punti nevralgici delle periferie) che poi sarebbero divenute le basi delle Shoras. I nazionalisti non parteciparono in quanto tali ai comitati e non si distinsero in alcuno dei centri dei quartieri insorti.

Solo una minoranza dei proletari era organizzata e armata, e per questo le "leghe" lanciarono una serie di appelli e direttive per andare a prendersi le armi laddove queste potevano essere trovate. Allo stesso tempo una serie di organizzazioni rivoluzionarie si assunsero l'indispensabile compito di armarsi e di armare il proletariato. "Prospettiva Comunista", per esempio, si assunse il compito fondamentale di distribuire granate, fucili e munizioni; altri gruppi come il "Gruppo d'Azione Comunista" (CAG), che partecipava nei comitati così come alle varie strutture locali delle Shoras, espropriò i capi clan delle loro abitazioni e dei centri armati per armare i proletari. Senza queste azioni cospirative preliminari di avanguardie organizzate non sarebbe stato possibile vincere la battaglia insurrezionale del marzo 2001 a Sulaimaniyya.

Questo è quello che ci ha raccontato un compagno:

"Il proletariato cercava disperatamente armi, ma solo i comunisti, solo le forze marxiste hanno armato il proletariato e hanno deciso l'insurrezione. I nazionalisti non vi hanno partecipato. Per quanto ci riguarda, ci organizzammo in gruppi per attaccare le abitazioni dei capi clan. In generale ogni gruppo possedeva solo un bazooka e alcune armi leggere. L'attacco iniziò con il bazooka e poi cercammo di prendere riserve di armi il più rapidamente possibile. Noi avevamo fatto un inventario di quei magazzini e ora sapevamo dove cercare le armi. Un altro aspetto importante della preparazione condotta dai rivoluzionari fu quella di verificare quali "ospedali da campo" erano disponibili per i possibili feriti."

Ma malgrado tutto, l'organizzazione e l'armamento restò insufficiente, e ciò, in certi casi, fu pagato da parte dei proletari in termini morti, feriti e parziali sconfitte.

Un altro compagno ci fornisce la sua versione:

"Io compresi che si stava preparando l'insurrezione due giorni prima, quando un compagno rivoluzionario mi diede delle precise istruzioni: dovevo farmi trovare in un luogo particolare tra le 7 e le 8 del mattino, armato al meglio di quanto mi era possibile. Quando arrivai all'appuntamento eravamo solo in sette. In quel momento tra me e me pensai che non avremmo vinto. Più tardi ho sentito dire

che la maggioranza dei membri dei comitati pensavano anche loro che non avremmo trionfato, ma che in ogni caso si trattava di un importante passo in avanti nella lotta e per l'autonomia del proletariato. Subito dopo apparvero due compagni di 'Rawti' ('Prospettiva Comunista') e ci chiesero di prepararci all'insurrezione. Distribuirono alcune granate. Insieme girammo per le vie circostanti incitando alla lotta e in poco tempo raggrupparammo 50-60 persone. Quindi giunsero due peshmerga bene armati. Gli insorti chiesero a costoro di unirsi alla lotta ma essi rifiutarono.⁶ Malgrado fossimo un piccolo gruppo totalmente inferiore dal punto di vista militare, attaccammo la caserma locale, ma essa era troppo ben protetta. Fuggimmo, fummo respinti e inseguiti. Il compagno Bakery Kassab, un militante di Prospettiva Comunista morì durante questo attacco. Noi ci disperdemmo confusamente e corremmo più rapidamente che potemmo. I nostri nemici, meglio armati, ci inseguirono e ci circondarono fino a che arrivammo sulla strada principale. Ma quando vi giungemmo, ci attendeva una grande sorpresa: l'insurrezione aveva guadagnato terreno e ora erano i ba'athisti che si stavano ritirando."

Questi fatti, insieme a quelli riportati da molti altri compagni e organizzazioni di lotta, ci fanno affermare che malgrado l'esistenza di questi comitati insurrezionali, che erano riusciti a spostare delle forze, poi a centralizzarle nelle strutture delle Shoras, la centralizzazione fu comunque molto relativa. C'era parecchio caos e molti combattenti proletari si riversarono nelle strade con quello che avevano per le mani, senza una struttura di centralizzazione che non fosse quella che incontravano "spontaneamente" nelle strade, senza alcuna istruzione che non fosse quella di qualche amico che gli diceva di andare in questo o quel luogo. Distaccamenti di proletari armati si formarono molto rapidamente per portare avanti alcune azioni e poi si disperdevano ancora: spesso compagni della stessa parte della barricata che non si erano mai conosciuti prima, forgiarono stretti legami e dopo l'insurrezione giunsero a mettere in piedi strutture di organizzazione politica. È precisamente l'esistenza di tutti questi gruppi di azione eterogenei che partecipavano a diverse azioni che hanno impedito una comprensione globale del movimento: non ci sono due persone che abbiano partecipato agli avvenimenti che li abbiano percepiti politicamente allo stesso modo. Così, per esempio, alcuni sottolineavano l'autonomia operativa di piccoli gruppi centralizzati da diverse strutture combattive (Prospettiva Comunista, GAC ecc.) come un elemento decisivo dell'insurrezione, mentre altri insistevano di più sulla forza dei 30.000 proletari (solo una minoranza dei quali erano armati) che avevano risposto all'appello delle Shoras, che aveva il proprio "quartier generale" nella scuola Awat. Secondo quest'ultima, l'assemblea fu la prova decisiva nella dinamizzazione dell'intero processo perché da lì proseguirono per vincere importanti battaglie. Per dare un'idea della coscienza che muoveva questi proletari (che rappresentava più un segno della loro forza che della loro debolezza) riproduciamo qui alcuni slogan che dominavano le assemblee:

"La coscienza di classe è un'arma di libertà! "

"Sono qui i nostri quartier generali, nella base dei consigli operai "

"Fare delle Shoras la nostra base per una lotta di lunga durata!"

"Create i vostri consigli!"

"Prendete i beni e i cibi espropriati, noi li distribuiremo qui! "

"Gente sfruttata, rivoluzionari, date il vostro sangue per il successo della rivoluzione! Avanti! Non disperdiamoci!!"

Malgrado le contraddizioni, l'insurrezione continuo a imporsi e le forze repressive subirono molte perdite (...). Nel tentativo di salvarsi la pelle, i nemici si concentrarono nel famoso "edificio rosso" e nelle caserme che erano ormai accerchiate, che diede la stura a una gigantesca battaglia, con perdite importanti in entrambi i fronti. Gli insorti attaccavano senza alcun progetto comune, sparavano in tutte le direzioni, uccidendo e ferendo anche numerosi combattenti nelle proprie file (nostre!).

Le forze di sicurezza erano coscienti che arrendersi avrebbe significato morire. Sapevano che pur essendo armati fino ai denti, il loro compito sarebbe stato difficile da assolvere. Fino all'ultimo momento essi restarono in comunicazione permanente con Baghdad che aveva promesso l'imminente arrivo di rinforzi. Comunque la collera e la determinazione del proletariato fu tale che alla fine la resistenza fu schiacciata e il proletariato prese nelle sue mani l'intera città. Passo dopo passo, l' "edificio rosso", tutte le caserme e le case della zona militare furono conquistate. Tutte le facciate dei palazzi i buchi e i segni dei proiettili lasciarono la testimonianza della Guerra di classe. I soldati sopravvissuti furono tirati fuori uno per uno e giudicati. Oggi alcuni compagni stimano che furono fucilati 600 soldati, altri dicono 2000, ma senza dubbio queste cifre includono le esecuzioni che vennero eseguite in quei giorni in varie parti della città.

È importante comprendere che nel momento dell'azione, nel momento in cui i proletari realizzano questi atti esemplari, si realizza in quella lotta l'autonomia del movimento. In effetti, malgrado il fatto che in tutta questa fase i nazionalisti non parteciparono alle azioni in modo organizzato, gli insorti non si rivoltarono contro di essi come chiedevano apertamente i rivoluzionari. Fu così che alcuni combattenti proletari si "consultarono" con i boss dell'Unione Patriottica del Kurdistan (UPK) sulle montagne, a proposito su cosa bisognava fare con i soldati e i torturatori catturati. Tutto ciò chiaramente riflette ed esprime le contraddizioni del movimento e l'ambivalenza delle Shoras.

Noshirwan, il capo militare dell'UPK, insistette che i nemici non andavano giustiziati, affermando che *“noi li potremo usare più tardi”* (?!). (...) La mancanza di fiducia del proletariato in se stesso lo portò a domandare ai suoi peggiori nemici di prendere delle decisioni e dirigere le operazioni. Importanti settori di proletari, ignari della loro forza, cercavano una sponda nell'opposizione ufficiale perché a loro sembrava di far qualcosa di serio ed efficace. Altri membri delle Shoras presero una posizione esattamente opposta: essi volevano uccidere i soldati e trascinare i loro corpi per le vie in modo che tutti sapessero *“il tipo di torture che questi mostri sanguinari erano capaci di infliggere ai proletari”*. Infine a eccezione di qualche torturatore per la sua crudeltà che fu fatto a pezzi dagli insorti, la pura e semplice liquidazione si impose, ma non senza problemi e violente discussioni sul fatto che questo o quel soggetto meritasse o no di morire. In effetti, in molte altre città del Kurdistan, le forze di repressione ba'athista vivevano fortemente concentrate in alcuni distretti: era lì che torturavano, uccidevano... e a poche centinaia di metri le famiglie dei torturatori dormivano, odiavano e vivevano. Essi erano così odiati che non potevano vivere in altro modo. Anche perché la maggioranza delle famiglie dei torturatori (in particolare le donne) partecipavano alle torture. Gli edifici (l'edificio centrale, le stanze degli interrogatori, le case delle famiglie, i centri di tortura) erano costruiti in tal modo che era difficile immaginare che qualcuno potesse vivere senza partecipare in un modo o in un altro alle torture e alle uccisioni dei prigionieri. Quando i proletari entrarono in quei luoghi, non persero tempo in discussioni o a fare processi, l'odio di classe era tale che in alcuni casi giustiziarono tutti coloro che trovarono all'interno, senza alcun criterio particolare. Ma, nella maggioranza dei casi, furono imposti dei criteri più di classe. Così a Sulaimaniyya, i bambini e alcune donne che non avevano partecipato alle torture e alle esecuzioni, vennero risparmiate. A loro fu permesso di lasciare l'edificio prima che si eseguissero massicce esecuzioni dei militari torturatori e dei familiari complici.

L'insurrezione si accese come una traccia di polvere nera a cui si dà fuoco, insurrezioni simili esplosero in altre città con successo. A Irbil, furono costituite 42 shora e in sole tre ore di lotta, i proletari armati, misero sotto il proprio controllo la situazione. Poi vennero Kalar, Koya, Shaqlawa, Akra, Duhok, Zakho...

Se il livello di coscienza, di organizzazione e di centralizzazione del proletariato era stato sufficiente per far trionfare l'insurrezione, la stessa cosa non si può dire dal punto di vista dell'essenza stessa della rivoluzione, della sua capacità di organizzazione della vita quotidiana e dell'imposizione della sua dittatura contro il capitale nei luoghi in cui aveva trionfato. Come in altre circostanze storiche nelle quali la costituzione del proletariato in partito è insufficientemente sufficientemente centralizzata in direzione comunista, in Kurdistan, riuscirono a strappare la leadership dell'azione, a liquidare l'autonomia del proletariato e a espropriarla trasformandola in *“rivoluzione”* borghese (in *“rivoluzione”* esclusivamente politica., o piuttosto in antirivoluzione, un lifting per lo Stato, un cambiamento delle frazioni al potere al fine di preservare l'essenza del sistema di sfruttamento. I nazionalisti iniziarono a partecipare attivamente nell'azione diretta, con una reale presenza nelle strade, solo due o tre giorni dopo la vittoria dell'insurrezione. I loro primi atti furono quelli di ritirare i soldi dalle banche e appropriarsi dei veicoli militari, occupare gli edifici e le proprietà abbandonate dal governo, che gli stessi proletari avevano preso e poi abbandonato. Questo abbandono degli uffici, dell'artiglieria pesante, dei veicoli... ha mostrato come il proletariato benché fosse capace di combattere contro un nemico, non avesse ancora la forza di combattere per se stesso, di prendere la direzione della rivoluzione a cui aveva dato inizio. In altri termini, la nostra classe esprime la sua concezione della rivoluzione: una semplice *“negazione negativa”* del mondo odierno, senza l'affermare che la negazione rivoluzionaria di questo mondo contiene una negazione positiva. Il proletariato ebbe la forza di espropriare, ma non la forza di riappropriarsi di ciò che era stato espropriato, né di trasformare ciò in una via rivoluzionaria verso obiettivi rivoluzionari universali. Come in Russia nel 1917, il politicismo costituisce l'ideologia dominante anche tra i proletari più impegnati. Essi sanno cosa fare contro i ba'athisti, ma quando la questione diventa il confronto sociale con il capitale, essi si smarriscono. Questa confusione generalizzata che le frazioni comuniste e internazionaliste non si sono impegnate a liquidare, furono con dovizia difese e sviluppate dai nazionalisti. Essa è molto utile ancora oggi. Quando i nazionalisti misero sotto controllo i gangli centrali della città e l'artiglieria pesante e i veicoli militari furono anch'essi nelle loro mani, il resto fu solo questione di tempo. In pochi giorni (tra il 7 e il 20 marzo) I nazionalisti, che avevano avuto delle grosse difficoltà a farsi *“seguire”* dalle masse, progressivamente posero sotto controllo la situazione. I gruppi rivoluzionari e I proletari più attivi furono incapaci di fornire chiare direttive militari. Non sapevano che farsene delle caserme, dei tank e dei veicoli militari. Erano spesso armati con armi leggere, e al più, bruciavano I veicoli perché non finissero sotto il controllo dei nazionalisti. Non solo non furono in grado di darsi I mezzi per controllare la produzione e la distribuzione dei prodotti necessari all'esistenza, ma non furono neppure in grado di garantire il minimo indispensabile per quanto riguardava il cibo, le medicine, i mezzi di propaganda, ecc.

Quando giunsero i città i nazionalisti chiesero la dissoluzione delle Shoras, ma non ottennero alcun risultato. Più tardi, da una posizione di maggior forza, dopo aver assunto alcune posizioni strategiche, iniziarono a utilizzare dei mezzi più sbrigativi per negoziare e emarginare il proletariato. Benché come abbiamo già detto c'erano delle Shoras dominate o fortemente influenzate da posizioni democratiche e nazionaliste, l'organo centrale delle Shoras

– malgrado anche lì vi partecipassero organizzazioni e partiti borghesi – affermava di essere “per il comunismo”, per “l’abolizione del lavoro salariato”, e si dichiarava contro i nazionalisti.

Poco a poco, i nazionalisti prendevano il potere in città (invocando l’intervento delle forze della borghesia mondiale), ma non avevano ancora distrutto le Shoras e anzi cercavano di inserire i loro militanti al loro interno e di imporre una direzione borghese. Le shora in cui si raccoglievano nazionalisti, socialdemocratici, populistici e partigiani del grande Fronte Popolare contro Saddam Hussein, iniziarono a comparire allora. Allo stesso tempo i nazionalisti, volendo distruggere la forza espressa dalla Shora Centrale, che lo condussero alla tragedia di tutti gli assemblearismi democratici e la rese incapace di prendere una qualsiasi posizione rivoluzionaria. La shora centrale si divise: da una parte c’erano coloro i quali considerava i nazionalisti dei nemici e che si opponevano a qualsiasi negoziato; dall’altra c’erano coloro i quali accettavano il negoziato e che avevano tutta una serie di confusioni e limiti sulla questione del nazionalismo e che abbracciarono la posizione del fronte popolare anti-ba’atista.

È chiaro che il problema non era negoziare o non negoziare. Comunque, l’accettazione di un negoziato con i nazionalisti in quelle circostanze presupponeva un implicito e innegabile presupposto, e cioè l’ideologia del male minore, e in ultima istanza del frontismo.

Infatti trionfò il “realismo”, portò il “cuore” del movimento a rinunciare ai suoi interessi. Dal momento in cui furono accettati i negoziati, due elementi decisivi della liquidazione dell’autonomia e degli interessi del proletariato si imposero. Il primo quello di considerare Saddam il nemico principale e Kirkuk come un obiettivo fondamentale e il secondo, la necessità di eliminare il caos e di imporre l’ordine.

Non essendo stato in grado il proletariato di imporre il proprio ordine, la resistenza proletaria e anche le stesse espropriazioni necessarie alla sopravvivenza vennero considerate come una forma di caos e i nazionalisti furono in grado di presentarsi (e di essere percepiti) come i soli che erano in grado di garantire l’ordine. Immediatamente i peshmerga cominciarono a far rispettare l’ordine capitalista e la proprietà borghese. Iniziarono ad arrestare proletari che avevano “rubato” un sacco di riso per mangiare, e discretamente disarmarono i proletari isolati (allora i peshmerga non avevano ancora l’intenzione di scontrarsi con i gruppi internazionalisti).

Qui è necessario fare un’importante digressione a proposito della guerra che si svolse a Kirkuk. Sin dall’inizio dell’insurrezione a Sulaimaniyya, i nazionalisti penetrarono in forza nella Shora centrale, non semplicemente per sottometterla, ma per prenderne formalmente la leadership e ovviamente per utilizzare i proletari che si sarebbero sottomessi ai loro ordini come carne da cannone. Lavorando su queste basi era del tutto logico che i proletari cercassero di estendere la rivolta e la solidarietà alle Shoras di Kirkuk che si erano da poco formate, mentre i nazionalisti perseguivano ben altri obiettivi. Essi volevano sottomettere i proletari a una “guerra strutturata”, attaccando le posizioni ba’athiste in una città dove avevano le forze migliori dal punto di vista militare, e parzialmente di assumere un ruolo strategico nella guerra imperialista, occupando i centri petroliferi più importanti, affermando che ciò avrebbe accresciuto le loro possibilità di negoziare sia a livello nazionale che internazionale. Per noi questo fu il momento decisivo in cui **si trasformò la guerra di classe in guerra imperialista**. Per la presa di Kirkuk i nazionalisti negoziarono apertamente con i ba’athisti, sotto l’occhio benevolo delle forze della Coalizione. Per la prima volta essi furono riconosciuti come forza credibile non solo perché erano riusciti a controllare territorialmente un centro capitalista importante come Kirkuk, ma anche perché per la prima volta, mostravano di essere in grado di mettere in discussione il controllo proletario della situazione nelle città insorte; dimostrarono di essere una frazione reale dell’ordine internazionale borghese, in grado di controllare il proletariato, e cioè di affrontare la principale preoccupazione della Coalizione alla fine della guerra.

Certamente alcune shora, come quelle di “Prospettiva Comunista” e altre in cui la presenza di militanti internazionalisti era importante, tentarono di partecipare all’azione in modo autonomo, ma i nazionalisti riuscirono ben presto ad avere la meglio. Essendosi impossessati di ogni cosa dai soldi, alle sale congressi fino alle indispensabili armi pesanti e alle medicine (compresi gli strumenti per curare i feriti) i nazionalisti avevano quindi ora la forza di imporre il loro ordine. Molti compagni internazionalisti rimproverarono a “Prospettiva Internazionalista” e agli altri gruppi di non aver rotto completamente con le Shoras e di aver continuato a partecipare ai comitati. Questo fu il momento decisivo in cui la debolezza programmatica dei gruppi d’avanguardia divenne evidente. Come molti avrebbero poi riconosciuto, era sufficiente definire i movimenti nazionalisti kurdi e musulmani sciiti come movimenti sociali borghesi; era anche necessario valutare correttamente la possibilità che queste forze si imponessero. Era indispensabile confrontarsi con loro, come del resto con i ba’athisti, nell’attività pratica quotidiana.(...)

Tutte le informazioni che sono giunte dall’Iraq nel 1995, 1996, 1997... segnalano come la situazione materiale, sociale e politica del proletariato continua a peggiorare grazie alla crescente povertà, l’isolamento, la repressione, la mobilitazione bellica permanente, le lotte armate fra frazioni borghesi, il reclutamento forzato e tutto il resto. La sopravvivenza è dovuta al caso ed ognuno è soggetto a pericoli permanenti. Ogni giorno i proletari sono uccisi da pallottole vaganti o negli scontri tra frazioni borghesi. Per sopravvivere devi vendere i tuoi arnesi, le tue terracotta, ogni cosa. Il problema è però quello di non avere compratori. Inoltre non è inconsueto il fatto che i pe-

shmerga (guerriglieri kurdi) responsabili del mantenimento dell'ordine vogliono gratuitamente uno degli oggetti in vendita o gettino il venditore stesso in prigione in modo da confiscarglielo legalmente.

La situazione in Kurdistan è infernale: mancanza di cibo, carenza d'acqua, violento deterioramento del livello di igiene. Il timore dei saccheggi ha scatenato una guerra all'interno delle frazioni borghesi tra nazionalisti e tra alcune frazioni dell'UPK e degli islamici.

Guerre locali, embarghi, fame e terrorismo di Stato sono le principali prospettive che il capitalismo continua a offrire in quella regione. Tutte le frazioni della borghesia, che siano islamici, nazionalisti, ba'athisti, imploravano la popolazione a non toccare i camion che provenivano dalla Turchia carichi e attraversavano il Kurdistan tutti i giorni in direzione di Baghdad. Non c'è nulla di più logico di unirsi per privare il proletariato di tutte le proprietà, incluse quelle necessarie per la sopravvivenza. Ma fortunatamente ci sono sempre proletari che se ne fottono di tali ordini e si battono contro l'inviolabile proprietà privata. (...) Gli attacchi ai camion, ai depositi di cibo, le espropriazioni e altre forme di saccheggio, insieme alle esplosioni sociali, ai attacchi ai funzionari locali, all'espropriazione delle organizzazioni umanitarie, agli scioperi e alle violente manifestazioni sono qualcosa di consueto ancora oggi. Ci sono anche piccole bande armate che in ogni zona attaccano le proprietà borghesi nella regione.

Per i gruppi di militanti che si definiscono internazionalisti, un periodo di bilancio, di scissioni, di nuove convergenze, di chiarificazione, ecc.; è iniziato da lungo tempo e ha prodotto un terremoto costante nei raggruppamenti che è impossibile da riassumere. Le fusioni che diedero vita al Partito Comunista d'Iraq, vennero realizzate sulla base del rigetto programmatico di strutture o frazioni di organizzazioni che fino ad allora avevano solidarizzato ma che si erano dimostrate incapaci di offrire un'alternativa rivoluzionaria alla guerra imperialista che si sviluppava tra frazioni kurde nazionaliste: ai loro meeting non partecipava più nessuno e i militanti di questi gruppi si dispersero. Si aggiunga anche le maggiori difficoltà di viaggiare, l'interruzione delle comunicazioni, la necessità di fare un bilancio dei numerosi errori. I nuclei rivoluzionari più interessante e con una prospettiva internazionalista, in questa fase dedicarono gran parte delle loro forze alla formazione e realizzazione di un bilancio della lotta, alla discussione teorica, così come all'assunzione del compito, assai difficile, di mantenere rapporti internazionali. È chiaro che questo processo era il frutto anche di dispersione, isolamento, scoraggiamento e disorganizzazione. Molti compagni stanno cercando di lasciare la regione (cosa assai complicata perché essi devono sfuggire dalle forze di repressione nazionaliste kurde che non erano in grado di "scompare" nei paesi vicini: in Kurdistan e in Iran essere kurdo è sufficiente per essere sospettato di sovversione dalla polizia) ma ciò non ha impedito a un pugno di compagni di continuare a restare in contatto e di svolgere importanti compiti come quello di pubblicare manifestati e trattati rivoluzionari contro la guerra (in special modo il gruppo di "Lotta Proletaria" e i nostri compagni della GCI che si trovano nella regione). Essi hanno fatto sì che le tesi e le posizioni del nostro gruppo fossero conosciute nella regione sia in lingua kurda sia in lingua araba, a dispetto di tutte le falsificazioni e provocazioni di cui sono stati oggetto.

È infine indispensabile insistere sulla criticità della situazione per gli internazionalisti nella regione. Situazione critica a causa della povertà, della difficoltà a sviluppare una qualunque attività, a comunicare, di resistere al disarmo, ma anche di esprimere controcorrente, in una situazione di polarizzazione basata su nuove guerre interborghesi, una soluzione rivoluzionaria ed internazionalista.

Sono proprio questi compagni che ci chiedono di agire. Noi dobbiamo realizzare azioni internazionaliste contro la nostra borghesia dovunque noi ci troviamo. Noi dobbiamo utilizzare le nostre forze migliori per diffondere questo straordinario esempio del proletariato in Kurdistan, capace di disintegrare un esercito e uccidere soldati, assassini e torturatori. La borghesia era così determinata a nascondere cosa era successo in Iraq nel marzo 1991, perché tutta la borghesia mondiale trema all'idea che ciò possa ripetersi da qualche altra parte.

Il nostro obiettivo è che la rivoluzione si sviluppi dovunque in modo tale da impedire che la borghesia isoli la lotta in un solo paese come ha già fatto nel passato, in modo tale che noi si possa andare avanti sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, e il proletariato di tutti i paesi combatta la sua borghesia e distrugga le sue roccaforti, faccia esplodere le stazioni di polizia, apra le prigioni, distrugga l'esercito e la polizia, elimini i torturatori e soprattutto, prenda la rivoluzione comunista nelle sue mani, impadronendosi di tutto il potere della società, di tutti i mezzi di produzione per distruggere il lavoro salariato, le merci, le classi sociali, lo Stato... e infine per eliminare questo mondo-prigione fatto di povertà, miseria, guerra...per costituire una vera COMUNITÀ UMANA MONDIALE.

¹ Questo è il testo di un volantino di un gruppo anonimo che fu rintracciato a Glasgow alla fine della guerra del Golfo. Al fondo del volantino era scritto: "Questo volantino è stato scritto da rivoluzionari inglesi e iracheni. Per averne maggiori copie o corrispondere, possiamo essere contattati presso: BM CAT, London WC1N 3XX, UK, o PO BOX 3305, Oakland, CA 94609, USA. Successivamente il volantino fu riprodotto in un opuscolo pubblicato da B.M BLOB, London WC1N 3XX e B.M COMBUSTION, London WC1N 3XX

² Partito Democratico Kurdo e Unione Patriottica Kurda le due principali formazioni, rivali, del nazionalismo kurdo.

³ Il 13 marzo del 1988 la città del Kurdistan iracheno fu quasi completamente distrutta dalle forze armate irachene per mezzo dell'uso di armi chimiche. Circa 8.000 persone morirono subito e molte altre migliaia morirono per le lesioni ricevute nelle settimane successive. Halabja non fu scelta arbitrariamente come luogo del massacro. *Era la città in cui c'erano stata e le maggiori lotte proletarie contro la guerra Iran-Iraq. C'era almeno un disertore per ogni casa e altre addirittura quattro o cinque.*

⁴ Ci ricorda molto i manifesti attaccati dai DS in Italia in occasione della guerra in Iraq versione 2003, intitolati "La pace conviene".

⁵ Tratto dall'opuscolo di B.M BLOB e B.M COMBUSTION. Degli estratti in lingua italiana della Dichiarazione sono stati pubblicati nel libro di Ilario Salucci *al-Watbbab (Il salto). Movimento comunista e lotta di classe in Iraq (1924-2003)* (GiovaneTalpa, Milano, 2003).

⁶ Peshmerga" significa combattente, guerrigliero kurdo.

Questi materiali sono resi disponibili dal Collettivo Comunista GiovaneTalpa (www.giovanetalpa.net).

Maggio 2003

Materiali liberamente riproducibili.

Tutti i materiali GT vengono spediti gratuitamente a tutti i prigionieri che ne facciano richiesta.

Per contatti: giovanetalpa@tiscali.it